

1. Gli antecedenti della ricerca, l'argomento di ricerca previsto

L'argomento della tesi di dottorato consiste nell'analisi linguistico complessivo ed il confronto differenziato del contenuto di cinque manoscritti „affini”¹. I codici esaminati – di cui le circostanze relative alla nascita sono poco note – contengono una versione toscana basso-medievale dei Vangeli. Di questo testo trasmesso esclusivamente in manoscritti (cioè secondo lo stato attuale delle ricerche questo volgarizzamento dei Vangeli finora è del tutto inedito) l'originale è andato perduto e non abbiamo a disposizione nemmeno una copia preparata sotto la sorveglianza diretta dell'autore (anonimo).

Tra i codici devo accentuare il *Corsiniano 1830* del 14. secolo, che costituisce l'argomento della mia tesi di laurea presentata nel 2006 al Dipartimento di Linguistica e Letteratura Italiana presso la Facoltà di Lettere dell'Università Eötvös Loránd di Budapest². Quel lavoro consisteva principalmente nella trascrizione diplomatica e quella interpretativa del testo a cui seguiva l'analisi linguistica del contenuto stesso.

¹ La classificazione in un gruppo dei cinque manoscritti è il risultato del lavoro di ricerca svolto dal Prof. Stefano Asperti (Univ. La Sapienza di Roma) e dal suo gruppo di ricercatori. Cfr. Stefano Asperti, *I Vangeli in volgare italiano*, Mélanges de l'École Française de Rome – Moyen Âge – Bibles italiennes, Tome 105-2, 1993.

² Titolo della tesi di laurea: *Teoria e pratica delle tecniche del volgarizzamento biblico italiano medievale nello specchio di un manoscritto toscano /Corsiniano 1830/*; consulente: prof. Giampaolo Salvi, Univ. ELTE.

La tradizione testuale del volgarizzamento – che contrariamente alla filologia biblica in senso largo è relativamente unitaria, cioè priva di materiali secondari (eventuali frammenti, ulteriori commenti, traduzioni, citazioni in altre opere) - è quindi molto probabilmente costituita dal gruppo dei testimoni in questione. Naturalmente non si può escludere che esistano copie intermedie fino ad oggi non reperiti.

I codici esaminati che si collocano entro una norma media toscana con tratti regionali omogenei e marcati, ma che allo stesso tempo contengono eventuali connotazioni dialettali locali, sono:

1. **Corsiniano 1830** (*Roma - Biblioteca Corsiniana*). Manoscritto palinsesto acefalo in fiorentino antico; del 14. secolo. In gotica libreria.
2. **Laurentino Pal. 3** (*Firenze - Biblioteca Medicea Laurenziana*). Codice cartaceo della seconda metà o della fine del 14. secolo; con tratti linguistici della Toscana occidentale. In minuscola gotica fortemente corsiva con alcuni tratti di mercantesca.
3. **Senese I.V.4** (*Siena - Biblioteca Comunale degli Intronati*). Codice cartaceo databile tra la fine del 14. e l'inizio del 15. secolo. In scrittura testuale, più esattamente semigotica o preumanistica corsiva.
4. **Riccardiano 1787** (*Firenze - Biblioteca Riccardiana*). Codice membranaceo della metà del 15. secolo. In scrittura testuale tarda.

5. **Perugino 1086** (*Perugia - Biblioteca Comunale Augusta*). Del 15. secolo ex.; nel codice cartaceo su un fondo linguistico toscano si inseriscono tratti dialettali umbri. In gotica testuale.

L'oggetto concreto dell'indagine svolta consiste quindi:

1) nella presentazione paleografica dei cinque codici che oggi si trovano in diverse biblioteche dell'Italia (tre di essi in Toscana, uno a Roma e uno, quello più tardo, a Perugia) con l'aiuto di schede contenenti la descrizione esterna ed interna dei testimoni, l'individuazione delle scritture usate (che servono a precisare la data e luogo di nascita dei singoli codici), il contenuto e infine la bibliografia dei singoli codici

2) nell'esame filologico del materiale con lo scopo di stabilire i rapporti genealogici tra i testimoni: in base ai risultati (cioè varianti ed errori trovati) offerti dalla collazione parziale, ma di un'estensione consistente dei testi, si giunge alla rappresentazione ed alla giustificazione dello *stemma codicum*, o più precisamente dei due *stemmi* alternativi

3) nell'esame linguistico differenziato del contenuto dei testimoni ai diversi livelli di questo tipo di approccio: si prosegue dal livello fonetico-fonologico a quello morfologico e sintattico con un ulteriore accenno al lessico, con particolare attenzione rivolta alla descrizione sistematica del dettato toscano basso-medioevale.

2. I risultati scientifici ottenuti, obiettivi ulteriori

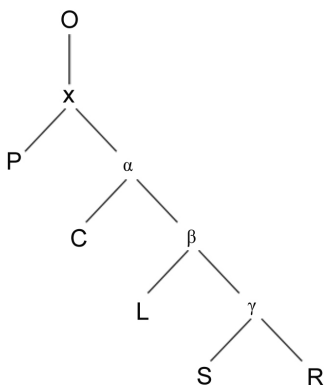
L'appendice della tesi contiene la collazione parziale, ma di un'estensione significativa, del contenuto dei cinque manoscritti esaminati. I passi collezionati sono i seguenti: l'intero vangelo di Luca, il terzo capitolo del vangelo di Matteo, il terzo capitolo del vangelo di Marco ed infine il secondo capitolo del vangelo di Giovanni.

Grazie alla trascrizione interpretativa ed alla conseguente collazione dei testi, si riusciva a determinare le relazioni genealogiche esistenti tra i testimoni che tramandano l'opera in questione.

Bisogna a questo punto premettere che mentre i rami più bassi dello *stemma* si sono delineati in modo abbastanza sicuro, relativo alle posizioni più alte alcune incertezze si escludono con più difficoltà. Solleva infatti particolari difficoltà la posizione stemmatica del testimone perugino. P presenta singolarità di due ordini: da una parte non contiene una gran parte degli errori significativi condivisi dagli altri quattro testimoni, dall'altra tralascia in una considerevole quantità glosse presenti nella tradizione restante. Questa specificità di P si può spiegare in linea di massima con due ipotesi:

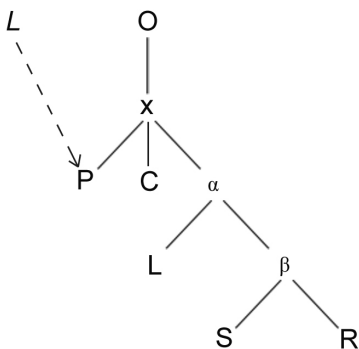
- 1) Il copista di P dispone di un antigrafo buono (quello dell'archetipo) che copia bene, mentre gli altri quattro testimoni

tramandano il testo di una copia intermediaria perduta (α) il cui copista commette spesso errori. Per quanto riguarda le glosse, nel quadro di questa ipotesi due vie risultano possibili: o l'amanuense di P tralascia una parte delle glosse che giudica superflue, o l'amanuense della copia intermediaria (α) ne aggiunge altre a quelle originali presenti nella traduzione. Questa seconda possibilità potrebbe, a mio avviso, essere esclusa in quanto il sistema della glossatura di questa versione dei Vangeli si rivela abbastanza unitario e massiccio. In base a quello che è stato detto, uno *stemma* ritenuto possibile ha la seguente fisionomia:



2) Il testimone P è contaminato. Il copista di P, infatti, durante l'attività del copiare confronta continuamente il testo del suo antografo con quello della versione latina (*L*) che ha di fronte a sé, e corregge il testo dell'antografo tramandato prima di vergare la sua

carta. Conferma la tesi del confronto dei testi continuo e sistematico il fatto che nel codice non ci sono spazi lasciati vuoti da riempire dopo, o, dall'altra parte, correzioni sui margini o in interlinea che suggerirebbero invece una correzione del testo ulteriore. Questa ipotesi spiega forse meglio l'atteggiamento dell'amanuense di P nei confronti delle glosse intertestuali: un'esemplare latino senza glosse lo avrebbe sollecitato senz'altro a sbandire le spiegazioni che considerava inutili per la comprensione del brano in questione. A questo punto è possibile abbozzare lo *stemma* seguente:



Si può osservare che tra i due *stemmi* il primo sembra essere quello più facilmente spiegabile. Sicuramente ci pare più evidente che un copista (quello dell'intermediario (α) perduto) commette errori, mentre l'altro (quello di P) tramanda bene il suo antigrafo, rispetto alla possibilità che quest'ultimo sia in grado di correggere

quasi sistematicamente gli errori riconducibili - in questo caso - all'archetipo (x), errori che vengono invece tramandati da tutti gli altri testimoni. L'esame degli esempi concreti, eppure, suggerisce la possibilità non tanto aspettata, con l'avviso che nessuno dei due *stemmi* può essere escluso con assoluta certezza.

Traspare dalle soluzioni di P prima di tutto la perfetta aderenza a quelle del latino, mentre questo atteggiamento nei confronti del testo latino non sembra essere proprio di tutta la tradizione. Il copista – presumibilmente - non solo confronta continuamente il testo del suo antigrafo con quello latino, ma prosegue il suo lavoro fermandosi e ragionando frase per frase. Anche altri esempi suggeriscono la stessa impressione: l'ordine dei costituenti uguale a quello latino nell'unico testimone P, la traduzione letterale di diverse proposizioni in P contro una traduzione molto libera negli altri testimoni. Vari luoghi dei testi rispecchiano infatti l'aderenza del testo di P al modello latino.

Tale indagine minuziosa fornirebbe il quadro per una futura edizione critica di questo volgarizzamento evangelico toscano, che – secondo le aspettative - potrebbe spingere avanti notevolmente le ricerche nel campo delle traduzioni bibliche italiane ed aiuterebbe a chiarire numerosi punti oscuri che emergono anche oggi, riguardanti questo periodo relativamente trascurato della più che millenaria tradizione dei volgarizzamenti biblici italiani.

Si analizzano quindi i testimoni nella prospettiva di una futura edizione critica:

a) Corsiniano 1830

In base alle sue peculiarità questo testimone dispone di una posizione importante nello *stemma*: occupa quella più vicina all'*archetipo*. A parte una lieve caratteristica conservatrice (l'ordine delle parole, alcune lezioni *adiafore*, cioè innovazioni individuali al livello del lessico per cui non cambia in modo notevole il significato del brano, e variazioni morfo-sintattiche) si isola dal resto della tradizione soltanto per la sua correttezza. Presenta infatti in assoluto il numero minore di errori di qualsiasi tipo. Per quanto riguarda il numero relativamente alto delle lacune, bisogna dire che il più spesso si tratta di errori monogenetici condivisi con altri tre testimoni (L, S, R), della cui emendazione sembra che sia capace solo il copista di P. Il fatto che è acefalo, quindi privo dei due Vangeli interi di Matteo e Marco e dell'inizio del Vangelo di Luca, impedisce

tuttavia che il testo di questo testimone costituisca la base unica di una futura edizione critica.

b) Laurentino Pal. 3

Dal punto di vista del contenuto risulta molto denso di innovazioni individuali ed è allo stesso tempo assai scorretto: l'inesperienza del trascrittore si rivela specialmente nel commettere molti errori paleografici. Abbondano anche gli errori dovuti a componenti di tipo psicologico, possiamo infatti trovare molti fraintendimenti commessi da parte del copista. Complessivamente si può dire, che, quanto agli errori, si colloca in mezzo tra C / P abbastanza corretti e S / R molto più scorretti. Eppure – cioè malgrado la sua posizione nello *stemma* – questo testimone potrebbe avere un ruolo importante nell'edizione critica. Siccome C è privo della metà del testo dei Vangeli, bisogna infatti scegliere un testimone di appoggio per la ricostruzione della lezione del Vangelo di Matteo e quello di Marco. Bisogna premettere però, che l'eventuale promozione di L dipenderebbe non da fattori filologici, bensì da fattori linguistici. Se si volesse fare l'edizione dei Vangeli toscani, la scelta del testimone perugino (P), altrimenti più corretto, potrebbe sembrare per lo meno particolare.

c) Senese I.V.4

Il copista di questo manoscritto è in generale quello più disattento e scorretto: ci figura il numero più alto in assoluto di parole scritte in modo impreciso, contiene molti errori di *omeoarchia* e moltissime *lacune*. Inoltre, l'amanuense si rivela non molto intelligente: sembra che tenda a riprodurre materialmente i gruppi di lettere del suo esemplare piuttosto che a cogliere il senso di ciò che scrive: quindi nascono molti fraintendimenti.

d) Riccardiano 1787

Per quanto riguarda la correttezza, questo esemplare si situa più o meno al livello del precedente testimone senese: abbonda infatti di errori dovuti non solo alla disattenzione del suo copista (parole scritte in modo impreciso, errori di paleografia, *omeoarchia*), ma anche al suo livello d'intelligenza (sostituzione del più noto al meno noto o con altre parole il facile al difficile, un numero elevatissimo di salti per *omeoteleuto* rispetto agli altri testimoni).

e) Perugino 1086

Fin dagli esami preliminari risulta chiaro che il testimone più tardo P si differenzia – isolandosi sia qualitativamente che quantitativamente – dagli altri quattro. Per quanto riguarda la qualità, grazie ad un eventuale riscontro in base al testo latino, il contenuto del testimone perugino risulta notevolmente più corretto degli altri quattro, quanto alla quantità, in questo codice si può incontrare un

numero ridotto di glosse rispetto al resto della tradizione. Si tratta quindi di un testimone speciale all'interno del gruppo con inoltre numerose variazioni individuali a tutti i livelli, dalla fonologia alla sintassi.

Siccome il materiale analizzato è testimone diretto di una situazione linguistica particolarmente interessante, i manoscritti contengono infatti sia la maggioranza dei fenomeni fonetici, ma anche di quelli morfologici e sintattici che individuano oggi l'italiano standard, sia caratteristiche dialettali antiche, la seconda parte della tesi è costituita dall'analisi linguistica differenziata dei contenuti. Al livello fonetico-fonologico si analizzano tra l'altro le scrizioni latineggianti, il fenomeno del raddoppiamento fonosintattico, le diverse chiusure vocaliche tipiche delle parlate toscane, gli esiti dei diversi gruppi consonantici latini, al livello della morfologia si indagano tra l'altro i resti della flessione della morfologia nominale latina, le oscillazioni nell'uso delle nuove categorie costituite dagli articoli e dalle preposizioni, i diversi valori del pronome riflessivo e del pronome relativo, le forme dei verbi nei diversi tempi e modi verbali. Infine l'analisi sintattica si concentra su campi, come l'ordine dei costituenti, la posizione dei clitici, le caratteristiche delle diverse funzioni grammaticali, gli usi del congiuntivo, delle costruzioni gerundivali e infinitivali e di quella passiva.

Come si è già segnalato le lezioni del testimone L rappresentano un volgare toscano-occidentale, l'antico pisano, mentre il codice più

recente P offre la possibilità di cogliere alcuni fenomeni che caratterizzano l'antico volgare perugino. L'analisi delle particolarità dialettologiche della lingua del testimone toscano-occidentale e di quella del testimone perugino chiude la tesi.

3. La metodologia seguita, la raccolta del materiale, l'utilizzazione delle fonti

Fin ad un certo punto il lavoro veniva svolto in base ai microfilm fatti direttamente sui manoscritti. La trascrizione del contenuto dei codici è avvenuta in forma interpretativa, si offriva in questo modo il senso sia al livello delle singole parole che al livello del testo nel suo complesso. Questo significa che si cercava di trovare parola per parola una forma accettabile, verosimilmente corretta e giustificata dalle caratteristiche linguistiche valide nel periodo in questione. Per la collazione è stato adoperato come riferimento il ms. Laurentino Pal. 3 (in seguito L), dato che C e P risultavano poco adatti per vari motivi (il primo perché è dotato di una gravissima lacuna, il secondo per la sua distanza linguistica rispetto agli altri quattro testimoni della tradizione), infine S e R per la notevole scorrettezza del loro contenuto. Il testo – per la sua logica interna – è stato diviso in versetti: nella prima riga di ogni segmento

appare il testo latino³ cui segue l'esemplare di confronto (L), mentre degli altri testimoni vengono segnalate soltanto le lezioni che per qualche motivo risultano divergenti. Con parentesi tonde si notano le diverse lacune.

Tenendo conto dei fatti che

a) le diverse copie sono situate in un arco di tempo di circa un secolo e mezzo, dalla metà del XIV secolo alla fine del XV secolo

b) sono dotate di diversa localizzazione geografica all'interno della Toscana

c) e soprattutto che si tratta di una versione volgare dei Vangeli

questo minuzioso confronto dei testi permetteva di mettere in evidenza non solo le divergenze sostanziali, necessarie per lo *stemma*, ma anche quelle meno significative, cioè grafiche, fonetiche e morfologiche, che caratterizzano un'epoca che precede quella in cui le normative ortografiche e grammaticali sarebbero state stabilite, e per conseguenza un periodo quando i copisti, probabilmente per abitudine, tendevano più a portare fedelmente la sostanza della lezione che la sua forma linguistica.

Non avendo a disposizione la copia originale di questa versione volgare dei Vangeli, la valutazione di cosa sia variante rispetto alla

³ *Vulgata Clementina*. Cfr. <http://vulsearch.sourceforge.net/gettext.html>.

lezione originale e cosa errore si rivelò un compito assai delicato. Ancora più delicato se consideriamo che proprio questi errori commessi dai diversi copisti costituiscono gli unici veri indizi per stabilire i rapporti fra i codici che tramandano l'opera in questione.

Grazie ai risultati ottenuti durante la collazione la tradizione di questo volgarizzamento anonimo toscano finì per delinarsi. Si poteva quindi premettere che i codici in questione appartengono ad un gruppo ben isolato nel quadro non solo di una tradizione molto nota e vasta, cioè quella biblica, ma anche nel quadro di un *corpus* molto più ristretto, quello dei volgarizzamenti biblici italiani manoscritti. Che i cinque testimoni tramandino una stessa traduzione dei Vangeli è dimostrata tra l'altro dal fatto che i codici sono dotati di una simile tipologia libraria: si tratta di una traduzione dei soli Vangeli, non accompagnati da altri testi, né da altri libri biblici, una configurazione di assoluta rarità in questo periodo. La natura della traduzione sembra confermare la stessa ipotesi: nel testo dei codici si inserisce, infatti, un'abbondante quantità di *glosse* la cui particolarità e frequenza-quantità escludono la possibilità della loro apparizione autonoma nei singoli codici.

Il presente lavoro coglie nuove prospettive su diversi piani in quanto si occupa di un testo che dipende estremamente dal suo originale, più precisamente si tratta di un testo sacro tradotto dal latino (questo può essere la spiegazione di una serie di particolarità fonologiche, ma anche morfo-sintattiche), ma allo stesso tempo è

arricchito di un massiccio sistema di glosse lessicali ed esegetiche, che - grazie alla loro nascita presumibilmente spontanea - rispecchiano fedelmente l'ambito linguistico in cui il traduttore viveva e lavorava. Non per ultimo i fatti ortografici, ma anche le varianti morfologiche e sintattiche potevano servire come base per un'ulteriore approccio al materiale dal punto di vista della dialettologia diacronica.

4. Le pubblicazioni fatte nella tematica della tesi

A. Huszthy in Vági, *Un testimone glossato in volgare toscano dei Vangeli*, in: Verbum Analecta Neolatina, Tomus IX, Fasciculus 1, Akadémiai Kiadó, Budapest 2007, pp. 29-51.

A. Huszthy in Vági, *Volgarizzamenti biblici nella Toscana medievale (Una versione anonima dei Vangeli)*, in: Nuova Corvina, N. 21, Istituto Italiano di Cultura, Budapest 2009, pp. 169-179.

A. Huszthy in Vági, *Sintassi latina e sintassi volgare nello specchio del sistema glossatorio medievale*, (in via di pubblicazione), in: Verbum Analecta Neolatina.